

LEO: L'OBIETTIVO È RIDURRE IL TAX GAP, CHE DAL 1990 A OGGI VALE 75-100 MILIARDI L'ANNO

Meloni: niente aiuti agli evasori

Il governo accelera sulla delega per la riforma del fisco. Il viceministro: in 7 mesi il lavoro atteso da 50 anni

DI ANGELO CIARDULLO

Nessun condono, ma un'operazione verità. Maurizio Leo ribatte alle accuse sull'ultimo capitolo della delega per la riforma del fisco, quello riguardante le riscossioni. Intervenedo al convegno «La riforma fiscale, attuazioni e prospettive» nell'Aula dei gruppi parlamentari della Camera, il viceministro dell'Economia difende il lavoro svolto dal governo nell'ambito della legge delega: «Abbiamo riformato il sistema in tempi rapidissimi, in sette mesi dall'approvazione definitiva della delega abbiamo realizzato dieci decreti di cui otto approvati. Dal dopoguerra», sottolinea, «abbiamo avuto solo due riforme strutturali - la Vanoni negli anni '50 e la Visentini negli anni '80 - poi solo interventi di revisione». Un approccio, quest'ultimo, che il governo ha intenzione di lasciarsi alle spalle: «Ci siamo assunti la responsabilità storica di abbandonare la logica degli interventi spot per portare avanti una riforma del fisco organica - spiega la

premier Giorgia Meloni - perché solo così sarà possibile raggiungere l'obiettivo di una riduzione generalizzata della pressione fiscale». Riforma organica destinata a «disegnare una nuova idea di Italia più attrattiva per gli investitori e mettere chi produce ricchezza in condizioni di farlo: il fisco», sottolinea Meloni, «non nasce per soffocare la società, ma per aiutarla a prosperare». In un anno di campagna elettorale permanente, la premier non risparmia la stocata al centrosinistra rievocando la famigerata frase pronunciata nel 2007 dall'ex ministro dell'Economia Tommaso Padoa-Schioppa: «Io non penso e non dirò mai che le tasse sono una cosa bellissima: bellissime sono le libere donazioni, non i prelievi imposti per legge, che non possono essere utilizzati in modo irresponsabile». Quindi niente favori a evasori o amici («i nostri amici sono gli italiani onesti che pagano le tasse»), come dimostrano i numeri del 2023: 24,7 miliardi recuperati nella lotta all'evasione, cui si sommano 6,7 miliardi frutto del lavoro dell'Agenzia delle Entrate per

un totale di 31 miliardi». Ora, però, occorre portare a termine il lavoro. In attesa dei nuovi decreti - in arrivo, come Leo conferma a *MF-Milano Finanza*, nelle prossime settimane - il governo continua la sua lotta all'evasione per ridurre un tax gap che dal 1990 a oggi vale da 75 a 100 miliardi di euro l'anno, tendendo al contempo la mano a chi è in difficoltà. Parola d'ordine, semplificazione: «Non è possibile che una dichiarazione dei redditi sia lunga mille pagine - commenta Leo - quando *Guerra e Pace* di pagine ne ha 1.400». Presente al convegno anche il titolare del Mef, Giancarlo Giorgetti, che dice: «Grande assente nella riforma è l'imposta sul sale che per millenni è stata base imponibile delle principali economie globali, perché le basi imponibili di oggi non sono quelle di mille, cento, dieci anni fa: oggi la base imponibile fa riferimento al mondo dei dati». Dati in mano ai colossi tech: è lì, e non su commercianti e piccole partite Iva, che bisogna incidere. Anche se, conclude, «temo che l'ambizione di arrivare a una tassazione globale sulle grandi multinazionali andrà a naufragare». (riproduzione riservata)



Giancarlo Giorgetti, Lorenzo Fontana, Giorgia Meloni e Maurizio Leo

